

Chansonnier e attore Giorgio Gaber ritorna al Lirico

Spigoloso, ironico signor G

*Al debutto il suo «Teatro canzone», firmato con Luporini
Tra Charlot e Petrolini, alternando brani recitati e cantati*

di ADELAIDE MURGIA

In principio era «Il Signor G» al Piccolo Teatro, correva l'alba degli anni Settanta. Poi la parabola si è dilatata, i capitoli stampati sui cartelloni recitavano «Dialogo tra un impegnato e non so», «Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», «Libertà obbligatoria», «Polli d'allevamento», «Il grigio», «Anni affollati».

Sino al «Teatro canzone» di Giorgio Gaber che ha suscitato negli anni un consenso di critica e di pubblico privilegiato, perché diversa da un normale recital di canzoni è questa forma di teatro anomala e originale.

L'alternanza di brani recitati e cantati garantisce un percorso emotivo e una forma di coerenza da spettacolo tout court.

«Teatro canzone» aveva debuttato al Festival della Versiliana nell'estate del '91, un trampolino per un tutto-esaurito in diverse città. Non stupisce l'attaccamento alla formula che dimostrano Gaber e Luporini, i due vecchi ragazzi che costantemente rinsaldano questa partnership pazzica di idee chitarra e parole. Da stasera «Il Teatro canzone di Giorgio Gaber» debitamente co-firmato (regia di Gaber) torna al teatro Lirico, dove si fermerà sino al 14 mar-



Giorgio Gaber nel «Teatro canzone» al Lirico che viene replicato sino al 14 marzo.

zo. Risentiamo i monologhi, che a volte scartano con l'atto unico, intercalati da momenti musicali mai casuali, perché le canzoni fuori del contesto sono rare. L'intento non va nella direzione de' recital né dell'orec-

chiabilità, ma verso una comunicazione che gioca sull'impatto immediato, che dà la scossa al momento dell'esecuzione. Un pizzico di autocelebrazione, di recupero nostalgico del passato. Non si può escludere e

non lo si nega a nessuno. «Si può, siamo liberi come l'aria, siamo noi che facciamo la storia» cantava Gaber a metà dei Settanta.

Quel che sembra certo è che Gaber, che ha attraversato in

questi ultimi anni anche l'esperienza della direzione artistica - e si è misurato con un Beckett che aveva suscitato qualche perplessità - torna, da teatrante di razza, ai vecchi amori.

E fa benissimo. Il pubblico se lo aspetta in giacca blu e cravatta blu, chansonnier-attore, suscitatore di maschere tra Charlot e Petrolini, showman spigoloso nel corpo disarticolato e straordinariamente scenico in certi atteggiamenti mutuati dalla marionetta, che inseguono le sottolineature strascicate della voce. Lo sente autoanalitico e laico, debordante di ironia dubbi rancori, un testimone di stati d'animo, di crolli di muri («qualcuno era comunista perché era nato in Emilia, qualcuno era comunista perché si sentiva solo»), di piccoli mariuoli del Giambellino, con cui ripercorrere la storia recente in un'ottica che mette al centro l'essere umano.

Sul palco ci saranno Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio Di Mattei al basso, Gianni Martini alla chitarra. Luca Ravagni tastiere e fiati, Enrico Spigno alla batteria. Articoli più recenti in scaletta: «Gli inutili» del '91, «C'è un'aria», «Qualcuno era comunista», «Io come persona» del '92. L'antologica prende le mosse dal «Signor G.» e non trascura «Lo Shampoo».

Chansonnier e attore Giorgio Gaber ritorna al Lirico

Spigoloso, ironico signor G

*Al debutto il suo «Teatro canzone», firmato con Luporini
Tra Charlot e Petrolini, alternando brani recitati e cantati*

di ADELAIDE MURGIA

In principio era «Il Signor G» al Piccolo Teatro, correva l'alba degli anni Settanta. Poi la parabola si è dilatata, i capitoli stampati sui cartelloni recitavano «Dialogo tra un impegnato e non so», «Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», «Libertà obbligatoria», «Polli d'allevamento», «Il grigio», «Anni affollati».

Sino al «Teatro canzone» di Giorgio Gaber che ha suscitato negli anni un consenso di critica e di pubblico privilegiato, perché diversa da un normale recital di canzoni è questa forma di teatro anomala e originale.

L'alternanza di brani recitati e cantati garantisce un percorso emotivo e una forma di coerenza da spettacolo tout court.

«Teatro canzone» aveva debuttato al Festival della Versiliana nell'estate del '91, un trampolino per un tutto-esaurito in diverse città. Non stupisce l'attaccamento alla formula che dimostrano Gaber e Luporini, i due vecchi ragazzi che costantemente rinsaldano questa partnership pazzica di idee chitarra e parole. Da stasera «Il Teatro canzone di Giorgio Gaber» debitamente co-firmato (regia di Gaber) torna al teatro Lirico, dove si fermerà sino al 14 mar-



Giorgio Gaber nel «Teatro canzone» al Lirico che viene replicato sino al 14 marzo.

zo. Risentiamo i monologhi, che a volte partono con l'atto unico, intercalati da momenti musicali mai casuali, perché le canzoni fuori del contesto sono rare. L'intento non va nella direzione: de' recita' né dell'orec-

chiabilità, ma verso una comunicazione che gioca sull'impatto immediato, che dà la scossa al momento dell'esecuzione. Un pizzico di autocelebrazione, di recupero nostalgico del passato. Non si può escludere e

non lo si nega a nessuno. «Si può, siamo liberi come l'aria, siamo noi che facciamo la storia» cantava Gaber a metà dei Settanta.

Quel che sembra certo è che Gaber, che ha attraversato in

questi ultimi anni anche l'esperienza della direzione artistica - e si è misurato con un Beckett che aveva suscitato qualche perplessità - torna, da teatrate di razza, ai vecchi amori.

E fa benissimo. Il pubblico se lo aspetta in giacca blu e cravatta blu, chansonnier-attore, suscitatore di maschere tra Charlot e Petrolini, showman spigoloso nel corpo disarticolato e straordinariamente scenico in certi atteggiamenti mutuati dalla marionetta, che inseguono le sottolineature strascicate della voce. Lo sente autoanalitico e laico, debordante di ironia dubbi rancori, un testimone di stati d'animo, di crolli di muri («qualcuno era comunista perché era nato in Emilia, qualcuno era comunista perché si sentiva solo»), di piccoli mariuoli del Giambellino, con cui ripercorrere la storia recente in un'ottica che mette al centro l'essere umano.

Sul palco ci saranno Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio Di Mattei al basso, Gianni Martini alla chitarra. Luca Ravagni tastiere e fiati, Enrico Spigno alla batteria. Articoli più recenti in scaletta: «Gli inutili» del '91, «C'è un'aria», «Qualcuno era comunista», «Io come persona del '92. L'antologica prende le mosse dal «Signor G.» e non trascura «Lo Shampoo».